

CRISTINA CRISAFULLI

Museo Correr Venezia

UNA FAMIGLIA CON LA PASSIONE PER LA  
NUMISMATICA: I GRADENIGO. ALCUNI SPUNTI DALLE  
CARTE CONSERVATE PRESSO IL MUSEO CORRER

*Abstract*

*The Museum Correr Library of Venice collects among its important manuscripts some epistolary collections that allow to shed light on the numismatic interests of two important members of the Gradenigo family, who, although distinguished by different life choices, were united by the common passion for coins collecting. They are Giannagostino Gradenigo (1725-1774), bishop of Chioggia and, then, of Ceneda, and his brother Jacopo (1721-1796) who pursued a military and political career.*

*Keywords*

*Gradenigo family; coins collecting; Venice; Carlo Alberto collection*

Nel 1879, in seguito al lascito della contessa Elena Gradenigo Dolfin entrò a far parte delle raccolte della Biblioteca del Museo Correr un importantissimo fondo, manoscritto e a stampa, famoso soprattutto per i volumi di storia e cultura veneziana impreziositi dai disegni di Giovanni Grevembroek<sup>1</sup>. Molte di queste carte appartenevano a Pietro Gradenigo, come i famosi *Commemoriali* e *Notatori*<sup>2</sup>, ma vi sono compresi anche altre importanti componenti come il nutrito epistolario del nipote Giannagostino (o Giovanni Agostino) Gradenigo<sup>3</sup>.

Quest'ultimo comprende poco meno di un migliaio di lettere a lui indirizzate tra il 1751 e il 1770, le quali fanno luce non solo sui contatti e gli interessi di questo eminente cittadino veneziano, ma anche in generale sul clima culturale dell'epoca. Nato a Venezia nel 1725, Giannagostino, al secolo Filippo, divenne monaco benedettino nel 1748, vescovo di Chioggia nel 1762 e quindi di Ceneda nel 1768. Morì nel 1774 lasciando il suo patrimonio al fratello maggiore Jacopo (o Giacomo)<sup>4</sup>.

Fin dall'età più giovane Giannagostino sviluppò, accanto agli studi di natura ecclesiastica legati alla sua scelta di vita, un interesse per le antichità come ci testimoniano numerosi suoi interlocutori tra cui possiamo ricordare il confratello Maurizio Romelli. Questi era uno dei suoi più assidui corrispondenti che, sebbene

---

<sup>1</sup> Per questo legato si veda A. Fulin, *Di alcuni doni fatti recentemente al Civico Museo di Venezia*, "Archivio Veneto", 19 (1880), pp. 365-393, alle pp. 371-393, nonché l'Archivio Storico del Museo Correr di Venezia (d'ora in poi citato ASMCVe), 1879, nn. 68, 104, 107, 116, 117. Per la consistenza della raccolta manoscritta di Pietro Gradenigo si veda anche il ben documentato elenco presentato in G. Moschini, *Vite di tre personaggi illustri della famiglia Gradenigo benemeriti della letteratura nel secolo XVIII pubblicate nelle faustissime nozze Gradenigo-Dolfin*, in Venezia dalla stamperia Palese 1809, pp. 11-47 e in particolare la copia di questo lavoro, conservata presso la Biblioteca del Museo Correr (d'ora in poi BMCVe) con collocazione P.D. 5084, la quale risulta particolarmente importante, in quanto, accanto a molti titoli dei manoscritti elencati è stato aggiunto in lapis blu il numero della collocazione attuale. Cfr. da ultimo E. Terenzoni, M. Viero (a cura di), *Di famiglie e di persone. Guida agli archivi storici dei Musei Civici di Venezia secc. XI-XXI*, Venezia 2020, p. 126.

<sup>2</sup> Queste due serie di documenti costituiscono una fonte interessante per le ricerche e gli studi sulla cultura veneziana come è stato messo in luce, per esempio, nell'opera curata da Lina Livan, *Notizie d'Arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N. H. Pietro Gradenigo*, Venezia 1942 (Miscellanea di Studi e Memorie, V).

<sup>3</sup> BMCVe, mss. Gradenigo Dolfin, 204/1-6. Sull'epistolario di Giannagostino Gradenigo si veda C. Crisafulli, *Giannagostino Gradenigo e la "sua bella inclinazione": gli interessi numismatici di un erudito veneziano nella seconda metà del Settecento*, in C. Tonini, C. Crisafulli (a cura di), *Scritti in ricordo di Filippo Pedrocco*, "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", s. III, 9-10 (2014-2015), pp. 141-145.

<sup>4</sup> Sulla vita di Giannagostino, si veda L. Doglioni, *Elogio storico di S. E. Reverendiss. Monsig. Giannagostino Gradenigo vescovo di Ceneda*, in Belluno, per Simone Tissi, 1774; G. Moschini, *Vite*, cit., pp. 57-61; G.B. Baseggio, *Gradenigo (Giannagostino)*, in E. De Tiplido (a cura di), *Biografia degli Italiani Illustri nelle Scienze, Lettere e Arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, X, Venezia 1845, pp. 77-82; M. Dal Borgo, *ad vocem Gradenigo, Giovanni Agostino (al secolo Filippo)*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, LVIII, *Gonzales-Graziani*, Roma 2002, pp. 318-321.

non abbia lasciato nessuno scritto a suo nome, era considerato “tra i più dotti suoi contemporanei”<sup>5</sup> secondo quanto ci riferisce Alessandro Sina, autore di una lunga biografia del personaggio. Romelli, durante il suo soggiorno romano, mandò a Giannagostino una dissertazione sul Colosseo, giustificando l’invio con le parole “giacchè vi diletate d’antichità”<sup>6</sup>; gli propose ogni sorta di antichità, monete, iscrizioni “nelle quali cose si nuota in Roma”<sup>7</sup>; gli procurò diverse medaglie antiche.

Ad incoraggiarlo verso questa passione un ruolo importante svolse sicuramente lo zio Pietro<sup>8</sup>. Basti ricordare una sua lunga lettera del 21 marzo 1751, con la quale sottoponeva al nipote ventiseienne l’interpretazione di un’iscrizione appena scoperta, dilungandosi in un ampio preambolo sull’importanza dello studio dell’antichità. Vale la pena di ricordare in questa sede alcuni passi particolarmente significativi:

“I mausolei e le statue che rappresentano degli soggetti illustri l’onorata memoria hanno vigore e forza sopra il tempo medesimo, né la voracità di lui tal forza ha contro i simulacri, e l’epigrafi, che di tanto in tanto non ritornino quelli e queste a rivivere dalle tenebre e dall’oblio dissepolte; ed appunto in questo secolo fortunato ci troviamo, in cui da più e più insigni letterati risorger si fa dalle trasandate cose un’esatta reminiscenza, ricevendo eglino con cura indefessa sino nelle Pietre, e ne Metalli le preclare gesta degli Uomini, che, o nelle Lettere, o nelle Armi celebri furono [...] voi che ben sapete quali siano li studi miei, e le mie occupazioni, migliore delizia e piacer non ritrovo d’allora quando qualche vetusto monumento rinvento che torni in gloria della patria nostra e dei prischi illustri cittadini [...] È vero che alcuni cui simili studij poco piacciono le nostre fatiche hanno in dispregio, ma ad essi rispondiamo con la sentenza autorevole di San leone Pontefice Honoranda est semper antiquitas...” e infine, dopo

<sup>5</sup> A. Sina, *Don Maurizio Romelli da Cividale e le sue relazioni con Pio VII*, “Brixia Sacra”, X (1919), pp. 153-170, alla p. 153.

<sup>6</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/1, lettera n. 91 del 29 gennaio 1752.

<sup>7</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/1, lettera n. 123 del 24 giugno 1752.

<sup>8</sup> Il vasto e variegato interesse di Pietro Gradenigo per ogni tipo di antichità compresi i materiali numismatici traspare anche dai manoscritti disegnati per lui da Giovanni Grevembroek, specialmente in quelli intitolati *Antichità sacre e profane parte I* (Ms. Gradenigo Dolfin 108/I), *Antichità sacre e profane parte II* (Ms. Gradenigo Dolfin 108/II) e *Supplimenti alle antichità delineate alle varie venete curiosità sacre e profane ed alle cisterne* (Ms. Gradenigo Dolfin 108/III). Sulla collezione numismatica di Pietro, in particolare, non si conoscono molti dettagli, ma indicativa è una carta manoscritta conservata al Museo Correr che ne mostra la varietà:

“Altre Monete venete, e d’altri Stati

Candia. Cipro. Dalmazia. Magystrati. Scole Grandi. Lombardia

Romane. Greche. Imperiali. Francesi. Ungare. Turche. Svizere. Inglesi. Goritiane. Triestine. Tirolesi. Ragusie. Feraresi. Mantovane. Milanesi. Visconti. Cararesi. Scaligeri. Chinesi. Turche

Poseduti dal n.u. s. Piero Gradenigo” (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 200, XX, c. 196).

Generico è anche il riferimento alle collezioni numismatiche di Pietro Gradenigo in L. Doglioni, *Elogio storico*, cit., p. VI: “celebre presso gli amatori degli studi dell’antichità non meno pel copioso Museo di Medaglie di uomini illustri, di antichi Sigilli, e di altre somiglianti cose...”.

la sua dissertazione, aggiungeva “A quanto goderei che ciò faceste appunto voi nipote amatissimo e la strada da me apertavi intraprendeste”<sup>9</sup>.

Nei primi tempi gli interessi numismatici rientravano per Giannagostino all’interno di una più ampia passione per le antichità, tuttavia ben presto tra i diversi generi di vetuste testimonianze le monete sembrano assumere un ruolo particolare per lui, anche se con indirizzi all’inizio ancora piuttosto generici. Giovanni Bianchi, famoso collezionista che rappresentava un altro dei suoi interlocutori abituali<sup>10</sup>, così definiva la collezione di Gradenigo nel 1753: “Ho piacere di sentire come ella si diverta nel raccorre tutte le cose d’antichità, chè va ritrovando in codeste parti, e che specialmente raccolga le monete greche e romane non tralasciando di raccorre anche le monete de’ bassi tempi”<sup>11</sup>.

Eterogenee sono, infatti, le monete di cui il giovane prelado veneziano trattava in questo periodo con i suoi amici: di un aureo di Silla con Michelangelo Guicciardi<sup>12</sup>, di monete francesi<sup>13</sup> e di un libro con le sigle di monete greche con Maurizio Romelli<sup>14</sup>, di monete di Rimini, Ancona, Bologna, probabilmente frutto di rinvenimenti locali, con Giovanni Bianchi<sup>15</sup>.

Con il passare del tempo i suoi interessi si specializzarono sempre più e si indirizzarono prioritariamente non solo alla raccolta, ma anche allo studio di monete medioevali italiane o ad esse affini, con una particolare predilezione verso la monetazione aquileiese e veneziana.

Risentiva anche lui, infatti, di quel nuovo clima culturale europeo, “di quel secolo fortunato” per citare lo zio Pietro, che promuoveva lo studio sistematico, tra le altre fonti storiche, anche delle monete medievali e moderne, maturato in Italia nella prima metà del Settecento grazie all’opera enciclopedica di Ludovico Muratori, il quale aveva stimolato con le sue ricerche molti collezionisti e studiosi anche veneziani<sup>16</sup>.

<sup>9</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/2, lettera n. 52 del 21 marzo 1751.

<sup>10</sup> Sulla figura di Giovanni Bianchi si veda G. Bianchi, *Ὀδοιπορικὸν Παλαιὸν 1740*, a cura di A. Calavita, A. De Paolis, Edizioni digitali CISVA 2007, pp. II-III, nota 1 e la vasta bibliografia ivi citata a pp. 74-80 ([http://www.viaggioadriatico.eu/biblioteca\\_digitale/titoli/scheda\\_bibliografica.2008-11-26.1946924872](http://www.viaggioadriatico.eu/biblioteca_digitale/titoli/scheda_bibliografica.2008-11-26.1946924872)).

<sup>11</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/2, lettera n. 41 del 9 giugno 1753.

<sup>12</sup> BMCVe, Gradenigo Dolfin, 204/2, lettera n. 3 del 1 dicembre 1753. Su questa notizia si veda Crisafulli, *Giannagostino Gradenigo*, cit., p. 142.

<sup>13</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/2, lettera n. 42 del 9 giugno 1753.

<sup>14</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/2, lettera n. 49 del 7 luglio 1753.

<sup>15</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/2, lettere n. 59 del 7 agosto 1753, n. 62 del 7 agosto 1753, n. 65 del 3 settembre 1753.

<sup>16</sup> Sull’importanza delle opere di Muratori e sul ruolo svolto anche nella compagine veneta si veda M. Asolati, *Brunacci e gli studi di numismatica medievale in Italia nel Settecento*, in A. Rigon, F. Rossetto (a cura di), *Giovanni Brunacci tra erudizione e storia nel III centenario dalla nascita*

Da questo punto di vista gli studiosi a lui più vicini e influenti con i quali Giannagostino intratteneva una fitta relazione epistolare erano Domenico Ongaro<sup>17</sup> e Giovanni Brunacci<sup>18</sup>.

Il primo, più volte viene citato da Gradenigo come suo maestro: un esempio si trova in una lettera pubblicata nel 1756, indirizzata ad Angelo Calogerà, nella quale è definito “interessatissimo amico, e già mio Maestro”<sup>19</sup>. Come ci informa Lucio Doglioni, autore di una lunga biografia di Gradenigo, edita nel 1774, Ongaro era stato il suo formatore nella retorica, nella poesia e ne “i veri fonti delle Greche e delle Latine storie”, all’epoca in cui risiedeva con la famiglia a Udine<sup>20</sup>. Nelle lettere di Ongaro conservate nel fondo veneziano si colgono a pieno l’affetto e la stima che legavano i due personaggi e Domenico non solo si esprime in più occasioni con toni entusiastici nei confronti del suo allievo, ma si confronta con lui su diversi temi. Ricordiamo a tal proposito una lettera del 26 maggio 1761, nella quale si discute di una delle questioni che vedeva contrapposti Domenico Ongaro a Gian Giuseppe Liruti, ossia se il soldo fosse una moneta reale o ideale<sup>21</sup>.

Il sostegno del maestro friulano si rivelò molto importante per Giannagostino anche nella formazione della sua collezione numismatica: molti sono, infatti, i riferimenti nelle lettere a monete, soprattutto aquileiesi, da lui procurate. In una di queste missive Ongaro accenna ad una distinta nella quale il veneziano gli elencava le monete dei patriarchi di Aquileia ancora mancanti alla sua raccolta<sup>22</sup>, mentre in un’altra del 1770 l’udinese si congratula con lui per essere riuscito a completare la serie aquileiese<sup>23</sup>.

---

(1711-2011), Atti del Convegno, Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti, Padova 22 ottobre 2011, Complesso Monumentale di San Paolo, Monselice 23 ottobre 2011, Padova 2014 (Carrubio, 8), pp. 71-81, alle pp. 79-85 e A. Saccocci, *Le ricerche di numismatica medievale in Italia nel corso del XVIII secolo*, in *Numismatik und Geldgeschichte im Zeitalter der Aufklärung, Beiträge zum Symposium im Residenz schloss Dresden, 4.– 9. Mai 2009*, “Numismatische Zeitschrift”, 120-121, Wien 2015, pp. 395-402.

<sup>17</sup> Sulla vita di Ongaro si veda M. D’Angelo, ad vocem *Ongaro Domenico (1713-1796)*, in *Dizionario Biografico dei Friulani*, disponibile nel sito <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/ongaro-domenico/> e bibliografia ivi citata.

<sup>18</sup> Sulla vita di Brunacci si veda M.R. Zorzato, ad vocem *Brunacci, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, *Branchi-Buffetti*, Roma 1972, pp. 518-523 e, in particolare per i suoi interessi numismatici, M. Asolati, *Brunacci e gli studi*, cit.

<sup>19</sup> G. Gradenigo, *Reverendissimo Padre Padron Colendiss. di S. Giorgio Maggiore 15 Novembre 1756*, “Memorie per servire all’istoria letteraria”, IX (1757), pp. 482-496, alle pp. 482-483.

<sup>20</sup> L. Doglioni, *Elogio storico*, cit., p. IX.

<sup>21</sup> Ci si riferisce alla lettera di Domenico Ongaro, BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 161 del 26 maggio 1761.

<sup>22</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 18 del 22 novembre 1756.

<sup>23</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/6, lettera n. 112 del 17 marzo 1770.

Da un punto di vista più strettamente scientifico più rilevante si può considerare, però, il rapporto con l'altro studioso cui accennavamo, ossia Giovanni Brunacci; la sua raccolta numismatica fu acquistata da Gradenigo, come da lui stesso dichiarato: “dopo la morte sua io mi feci sollecito d'acquistare il suo Museo, pel quale non piccolo aumento ne venne alla Raccolta Nummaria che io possedeva”<sup>24</sup>. Diventato famoso a livello internazionale per la sua opera *De re nummaria Patavinorum* del 1744<sup>25</sup>, Brunacci condivideva con Giannagostino, oltre che la passione per la numismatica, anche l'impegno di ricostruire attraverso la documentazione d'archivio alcuni aspetti della storia ecclesiastica. Nelle sue lettere dirette all'amico i due temi si trovano spesso intrecciati.

In alcune di queste egli, pur commentando positivamente gli scritti di Gradenigo, non risparmia piccole critiche o suggerimenti come ad esempio in quella in cui nonostante lodi la pubblicazione del *Il Calendario polironiano*<sup>26</sup>, non si esime dal rimarcare un “notabile errore”<sup>27</sup>.

Gli articoli di argomento numismatico che Gradenigo riuscì a portare a termine in vita sono solo due e si collocano entro gli anni sessanta, mentre solo postumo, grazie al fratello Jacopo, uscì il suo lavoro più completo all'interno dell'opera *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia* di Guid'Antonio Zanetti<sup>28</sup>.

Di entrambi gli scritti in vita si trovano numerosi echi nell'epistolario dei suoi corrispondenti, compresi Ongaro e Brunacci.

Il primo, uscito nella rivista “Memorie per servire all'istoria letteraria” del 1757, sotto forma di lettera diretta a Giambattista Auberger<sup>29</sup>, commissario delle contribuzioni a Mantova<sup>30</sup>, tratta di un'imitazione di uno zecchino veneziano prodotto nel principato di Dombes, presso la zecca di Trevoux, per il mercato orientale (fig. 1)<sup>31</sup>.

<sup>24</sup> G. Gradenigo, *Indice delle monete d'Italia raccolte ed illustrate dal fu monsignor Gianagostino Gradenigo vescovo di Ceneda*, in G. Zanetti (a cura di), *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia*, II, in Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, 1779, pp. 57-208, alla p. 127.

<sup>25</sup> G. Brunacci, *De re nummaria Patavinorum*, Venetiis, typis Io. Baptistae Pasquali, 1744.

<sup>26</sup> [G. Gradenigo], *Calendario polironiano del XII secolo illustrato da un socio colombario al Chiariss. P. Giandomenico Mansi Cherico Regolare della Congregazione della Madre di Dio*, in Venezia 1759.

<sup>27</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 91 del 20 aprile 1759.

<sup>28</sup> G. Gradenigo, *Indice delle monete d'Italia*, cit.

<sup>29</sup> Il destinatario si deduce dai riferimenti interni allo scritto: in particolare a p. 403 si fa riferimento ad una lettera del 25 agosto che va identificata con quella citata *infra* a nota 32.

<sup>30</sup> Sappiamo che questo personaggio possedeva “un buon museo di varie medaglie”, tra le quali erano compresi anche quattro esemplari islamici: *Biblioteche, Accademie, ec.*, in Antonio Francesco Zaccaria (a cura di), *Storia letteraria d'Italia*, IV, in Venezia, nella Stamperia Poletti, 1753, p. 151.

<sup>31</sup> G. Gradenigo, lettera *Venezia 15 Dicembre 1757*, “Memorie per servire all'istoria letteraria”, IX (1757), pp. 402-412. La lettera è preceduta da un'altra anonima del *14 Maggio 1757* (p. 401), scritta a Mantova, che introduce la seconda: l'autore infatti dice di inviare l'impronta di una moneta d'oro e



**FIGURA 1 – a) Disegno di uno zecchino del principato di Dombes, zecca di Trevoux, 1650-1693, pubblicato in G. Gradenigo, lettera *Venezia 15 Dicembre 1757*, p. 402; b) un esemplare simile per confronto (Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 336, lotto 6079, 20 March 2020)**

Dall’epistolario conservato al Museo Correr apprendiamo che il pezzo apparteneva allo stesso Auberger, il quale aveva sottoposto al veneziano dapprima i calchi e i disegni dell’esemplare e infine, su richiesta, lo zecchino stesso perché potesse con la sua “cognizione” fornirgli una spiegazione<sup>32</sup>. Dalle stesse lettere sappiamo, inoltre, che il mantovano aveva chiesto l’opinione anche di antiquari romani<sup>33</sup> che però alla fine avevano fornito erronee conclusioni tacciate dal veneziano come “sogni d’infermi e fole di romanzi”<sup>34</sup>.

Nella pubblicazione Giannagostino dimostra di aver dimestichezza con le fonti e di aver fatto tesoro degli insegnamenti di Brunacci, come lui stesso dichiara, ricorrendo ad un’analisi autoptica attenta e curata dell’esemplare.

Riesce a dare al pezzo, oltre che una fondata collocazione geografica, un ambito cronologico preciso, inserendolo in un fenomeno imitativo di più ampio rag-

---

l’illustrazione della stessa elaborata da “un dilettante di questo genere di studi”. Da questa lettera e da quelle citate alla nota successiva si può dedurre che l’elaborato di Gradenigo era già pronto prima del maggio 1757 e quindi si deve pensare che in un secondo momento lo studioso veneziano abbia fornito una nuova versione rivista del suo scritto.

<sup>32</sup> Lettere di Giambattista Auberger, BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, nn. 3 del 10 giugno 1756, 9 del 25 agosto 1756, 14 del 22 novembre 1756, 19 del 28 dicembre 1756, 22 del 26 gennaio 1757, 24 del 2 marzo 1757, 31 del 7 luglio 1757.

<sup>33</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 14 del 22 novembre 1756.

<sup>34</sup> G. Gradenigo, lettera *Venezia 15 Dicembre 1757*, cit., p. 402.

gio che riguardò lo Stato di Dombes durante il regno di Anna Maria d'Orleans (1650-1663).

Riporta anche un'esatta spiegazione della contromarca turca in caratteri arabi apposta sullo zecchino, facendo sua la lettura e l'interpretazione, come egli stesso sottolinea, dell'abate di Montelibano, cui era stata sottoposta: le lettere formano una parola che, significando "giusto", costituiva un segno di approvazione alla circolazione impresso a Costantinopoli sulle monete straniere. Gradenigo ritiene infatti la conclusione corretta sostenendo come il fenomeno fosse "noto a tutti i mercadanti che colà han giro, e ad altre persone, che colà furono"<sup>35</sup>.

Anche l'apparato grafico, in questa come nell'opera successiva, risentiva del nuovo rigore scientifico che aveva sorretto anche l'amico padovano: le monete sono infatti riprodotte in ogni particolare, con il loro aspetto reale, come si può notare anche nella resa dei bordi irregolari. Questo intervento, lodato tra gli altri da Ongaro<sup>36</sup> e naturalmente da Auberger<sup>37</sup>, rimase però poco conosciuto e la prima attribuzione di questi zecchini a Dombes venne successivamente nella letteratura numismatica riferita da più autori<sup>38</sup> a Julius Friedländer che nel 1843 ne cita uno di simile<sup>39</sup>. Se ne ricordò, invece, Carlo Kunz nel 1897: riprendendo l'esame di questi esemplari, arrivò alle stesse conclusioni del veneziano riconoscendo la validità della sua attribuzione<sup>40</sup>.

La seconda pubblicazione, apparsa sempre in forma epistolare nel 1758 nella stessa rivista, riguarda quattro monete medievali e moderne appartenenti alla sua collezione<sup>41</sup>. Analogamente alla prima il metodo di analisi è accurato anche se non esente da errori. Brunacci in una lettera loda le sue capacità e avalla la lettura fornita dal veneziano di uno di questi esemplari e la conseguente attribuzione alla zecca di Vienne (fig. 2). Questi, infatti, aveva interpretato correttamente la legenda del rovescio come "maxima gallicana" contro chi, invece, vi aveva letto "maxima C. All" per "maxima C. Allobrog".

<sup>35</sup> G. Gradenigo, lettera *Venezia 15 Dicembre 1757*, cit., p. 410.

<sup>36</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 29 del 16 giugno 1757.

<sup>37</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 31 del 7 luglio 1757.

<sup>38</sup> Cfr. P. Mantellier, *Sequins frappés à Trévoux*, "Revue Numismatique", n.s., 2 (1857), pp. 264-279, part. 265-266 e A. Morel Fatio, *Le sequins fabriqués par les princes de Dombes à Trévoux*, "Revue Numismatique", s. 2, 10 (1865), pp. 199-204.

<sup>39</sup> J. Friedländer, *Die Münzen des Johanniter-Ordens auf Rhodus 1309 bis 1522*, Berlin 1843, p. 35.

<sup>40</sup> C. Kunz, *Miscellanea Numismatica*, "Rivista Italiana di Numismatica", 10 (1897), pp. 71-99, part. pp. 83-86 (II. *Gli zecchini di stampo veneto della zecca di Trévoux*). L'articolo di Gradenigo era in realtà già stato citato anche in una pubblicazione di carattere locale come riferimento per le imitazioni di zecchini veneziani fatti a Trevoux: si tratta di A. Zon, *Zecca e monete di Venezia, in Venezia e le sue lagune*, I, parte II, Venezia, nell'I.R. privilegio. Stabilimento Antonelli, 1847 pp. 1-77, alla p. 27.

<sup>41</sup> G. Gradenigo, lettera *Vinegia 11 Ottobre 1758*, "Memorie per servire all'istoria letteraria", XII (1758), pp. 305-310 riedita in G. Gradenigo, *Indice delle monete d'Italia*, cit., pp. 84-85, nota (b).





**FIGURA 2 – a) Disegno di un denaro dell’Arcivescovado di Vienne, 1200-1250, edito in G. Gradenigo, lettera *Vinegia 11 Ottobre 1758*, cit., p. 306; un esemplare simile per confronto (Heidelberger Münzhandlung Herbert Grüne. K., Auction 78, lotto n. 442, 18 June 2020)**

D’altro canto l’interpretazione di un altro dei quattro esemplari si rivelò in seguito errata e, accogliendo l’opinione di Giuseppe Garampi, venne ritrattata dallo stesso Gradenigo nel suo contributo all’opera di Zanetti<sup>42</sup>. Si tratta di una moneta che lo studioso veneziano aveva attribuito ad Anconry, una città irlandese, e che invece andava riferita alla zecca piemontese di Crevacuore<sup>43</sup>. In una lettera del 9 dicembre del 1758 lo studioso riminese aveva, infatti, lanciato all’amico la provocazione di questa diversa attribuzione, che poi sarebbe risultata essere quella corretta<sup>44</sup>.

L’interruzione delle pubblicazioni a carattere numismatico negli anni 60, non deve indurre a credere che l’interesse verso questo mondo fosse diminuito in Gradenigo. L’assunzione della carica vescovile aveva determinato non solo un aumento degli impegni ufficiali, ma anche una maggior dedizione verso gli studi ecclesiastici. Tuttavia la raccolta di monete del prelado veneziano continuava a crescere e da una lettera di Brunacci del 1764 apprendiamo che Giannagostino si stava dedicando ad un lavoro sulle monete venete imperiali, che però non vide mai la luce<sup>45</sup>.

Postuma, invece, uscì all’interno della succitata opera dello Zanetti<sup>46</sup>, la pubblicazione della sua raccolta con il titolo di *Indice delle monete d’Italia raccolte ed illustrate dal fu monsignore Gianagostino Gradenigo*. Si tratta di un’opera catalo-

<sup>42</sup> G. Gradenigo, *Indice delle monete d’Italia*, cit., pp. 84-85.

<sup>43</sup> Cfr. [Vittorio Emanuele III di Savoia], *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, voll. I-XX, Roma 1910-1943 (d’ora in poi abbreviato *CNI*), II, p. 209, n. 8.

<sup>44</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/3, lettera n. 78 del 9 dicembre 1758.

<sup>45</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/4, n. 60 del marzo 1763.

<sup>46</sup> Cfr. *supra* nota 24.

gica svolta con estrema precisione, rivelatrice del nutrito interesse verso la monetazione italiana di Gradenigo, anche se con impostazione diversa dagli altri contributi presenti nell'opera, focalizzati sullo studio di singole zecche<sup>47</sup>. Questa si compone di due parti: la prima, a suo nome, comprende le monete di zecca italiana, esclusa Venezia, tra le quali emergono i 61 esemplari di Aquileia, quasi tutti riprodotti in disegno; la seconda elaborata dal fratello Jacopo su invito di Zanetti, integra la parte di Giannagostino con l'elenco delle monete di zecca veneziana.

Proprio la capacità nell'affrontare lo studio delle monete medievali e moderne, che il veneziano, "inclinatissimo a dottamente illustrarle"<sup>48</sup>, aveva già dimostrato nelle pubblicazioni precedenti, aveva indotto Zanetti a cercare e ottenere la sua amicizia nonché l'appoggio a promuovere il suo nuovo progetto editoriale. Purtroppo però il veneziano era morto prima dell'inizio dell'opera<sup>49</sup>.

Con la sua morte la raccolta di Giannagostino passò al fratello maggiore<sup>50</sup> che successivamente, nel 1776, ereditò sicuramente anche parte delle collezioni dello zio Pietro<sup>51</sup>.

Diversamente dal vescovo di Ceneda, con il quale condivise però l'educazione, Jacopo si dedicò alla vita militare, percorrendo tutto il *cursus honorum* della marina veneta fino a diventare Provveditor Generale da mar nel 1778; fu annoverato, peraltro, tra i senatori della repubblica nel 1764<sup>52</sup>. Anche lui mostrò una passione per le monete che

<sup>47</sup> Sul contributo di Gradenigo all'opera di Zanetti si veda M. Chimienti, *Guido Antonio Zanetti. Un numismatico all'epoca dell'illuminismo*, Bologna 2011, pp. 79-80.

<sup>48</sup> G. Zanetti, *Prefazione*, in G. Zanetti (a cura di), *Nuova Raccolta delle monete*, cit., pp. XI-XVII, alla p. XIII.

<sup>49</sup> G. Zanetti, *Prefazione*, p. XIII.

<sup>50</sup> Così si esprime L. Doglioni, *Elogio storico*, cit., p. XXXIII: "... della sua cospicua raccolta, la quale ora è passata ad accrescere l'altra, anche prima abbondantissima, dal Senator Jacopo Suo fratello posseduta". Vincenzo Pietro Gradenigo, figlio di Jacopo, in una lettera del 21 Marzo 1843 sembra più cauto sulla sorte della collezione numismatica di Giannagostino non sapendo certificare se tutta fosse arrivata al padre: "non so dunque se anche delle medaglie citate dal sud.to Zanetti ve ne sia una qualche parte, compresa nelle tremila c.a Italiane non classificate lasciatemi da mio Padre; o se l'altra parte sia stata compensata con la serie degli Uomini Illustri ch'era pure di quel Vescovo, e che io non possedeva, essendo toccata agli altri Eredi di quello, e da essi già venduta" (A. Guerrini, "Il più ricco e unico rimasto". *La vendita della collezione Gradenigo a Carlo Alberto di Savoia*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", 37 (2013), pp. 77-87, alla p. 87).

<sup>51</sup> Pur mancando il testamento di Pietro Gradenigo, possiamo dedurre che anche le sue raccolte numismatiche, come quelle documentarie, passarono almeno in parte a Jacopo; rivolgendosi a Pietro, figlio di Jacopo, e a suo cugino Girolamo, nel 1809 Moschini così scriveva: "Pietro infatti aveva pur ancora larga copia di medaglie di genere diverso, or custodita nelle stanze del vostro palazzo" (G. Moschini, *Vite*, cit., p. 10). L'eredità viene confermata anche da Barello dove però si parla solo di Vincenzo Pietro (nome completo Vincenzo Pietro Domenico, 13 Marzo 1790-22 agosto 1849) come unico ultimo erede (F. Barello, *La collezione numismatica di Carlo Alberto e le raccolte sabaude*, in *Il medagliere di Palazzo Reale di Torino storia e restauro della sale e delle collezioni*, "Bollettino d'Arte", volume speciale, s. VII (2013), Roma 2014, pp. 49-73, a p. 59).

<sup>52</sup> G. Moschini, *Vite*, cit., pp. 48-56.

bene appare nelle lettere conservate presso la biblioteca del Museo Correr principalmente in due distinti fondi: quelle indirizzate al fratello, conservate nell'epistolario già citato<sup>53</sup>, e quelle raccolte da Teodoro Correr, indirizzate a Spiridione Minotto, collezionista padovano<sup>54</sup>. A queste si aggiungono poche missive raccolte da Giannantonio Moschini<sup>55</sup>.

Uomo d'azione non si dedicò a pubblicazioni scientifiche, numismatiche o di altro genere, con l'unica eccezione che abbiamo già citato relativa al contributo sulla raccolta del fratello contenuto nell'opera dello Zanetti.

I suoi interessi per la moneta erano più tradizionali, diretti per lo più al mondo classico, anche se, come dichiarato in una lettera del 1751, non disdegnava le monete medievali. Qui, infatti, chiedendo a Minotto di procurargli monete della "Rassia" e del re d'Ungheria, con un'iperbole aggiungeva "non se le lassi fugir dalle mani, poiche mi saranno carissime forse più che le antiche imperiali medaglie"<sup>56</sup>. Era incuriosito anche da monete non particolarmente attrattive dal punto di vista tipologico e quindi collezionistico, come si può apprendere da una sua missiva indirizzata a Simone Assemani: al famoso orientalista il veneziano aveva sottoposto delle monete d'oro d'Eraclio e delle monete d'oro normanne con scritte arabe o presunte tali<sup>57</sup>.

La sua inclinazione speciale verso le monete romane imperiali viene sottolineata da altre lettere dirette a Minotto. In queste dimostra infatti una particolare caparbieta nel ricercare alcuni esemplari mancanti nella sua raccolta di questa serie.

In una lettera dell'11 ottobre del 1766 parla di tre medaglie che voleva acquistare dal padovano; da una epistola del 25 ottobre dello stesso anno sappiamo trattarsi di un Pacaziano, una Tiziana e un Gordiano Africano e apprendiamo che Spiridione gli concedeva la prelazione in caso di vendita singola, ma non nel caso fosse riuscito a vendere in blocco l'intera collezione; da una del 5 febbraio del 1767 si ricava che le monete desiderate da tre erano diventate quattro essendosi aggiunto un Massimo; il 18 aprile dello stesso anno Jacopo chiedeva preoccupato se Spiridione avesse venduto in blocco la sua collezione ad un inglese che girava per Venezia e aveva cercato di comprare la collezione Tiepolo e si rincuorava il 9 maggio nell'apprendere che la vendita non era avvenuta; il 4 dicembre dello stesso anno otteneva finalmente da Spiridione tre delle quattro medaglie, ma non Pacaziano che sarebbe diventata la sua fissazione. Ritornava a richiederlo il 30 maggio 1774, cercando di impietosire l'amico ricordandogli la sua

<sup>53</sup> Cfr. *supra* nota 3.

<sup>54</sup> BMCVe, ms. Correr 1375, *Autografi A-L*, n. 87, *Gradenigo Jacopo, 1 a 27, a Spiridione Minotto n. 1282*.

<sup>55</sup> BMCVe, *Epistolario Moschini GO-GU, Gradenigo Giacomo, Lett. aut. 3 a Assemani Simone e Gradenigo Giacomo, Lett. aut. 3 a Nani Jacopo*.

<sup>56</sup> BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera 16 ottobre 1751.

<sup>57</sup> BMCVe, *Epistolario Moschini GO-GU, Gradenigo Giacomo, Lett. aut. 3 a Assemani Simone*, lettera del 7 Agosto 1789.



**FIGURA 3 – Antoniniano di Pacaziano, zecca di Viminacium, 248-249 d.C., appartenuto a Spiridione Minotto e ora conservato presso il Museo Correr di Venezia (inv. RI 5224)**

tristezza per la recente morte del fratello, così come il 20 dicembre 1782 e ancora il 16 febbraio 1783<sup>58</sup>. A questo punto non disponiamo di lettere più recenti che possano riferire sulla trattativa, ma si può affermare con certezza che non sia andata a buon fine. Possiamo, infatti, certificare che al Museo Correr si trova una moneta di Pacaziano<sup>59</sup> entrata con la raccolta del suo fondatore, il quale aveva acquistato l'intera collezione Minotto. Del resto Vincenzo Lazari, direttore del museo, riferendosi a questo acquisto così si esprimeva nel 1859 nei riguardi di Teodoro Correr: “intervenne nel comprare un numero medagliere, soltanto per trovarci una moneta di Pacaziano” (fig. 3)<sup>60</sup>.

Le richieste a Minotto non si limitavano però ad esemplari della sua raccolta; il padovano, infatti, si era rivelato utile anche a procurargli esemplari di altre provenienze, come un aureo di Domiziano ottenuto per suo tramite, come ci testimonia una lettera del 18 marzo 1777<sup>61</sup>.

Dallo stesso epistolario apprendiamo che la raccolta di Jacopo già nel 1769 superava le cinquemila unità<sup>62</sup> e che comprendeva anche monete greche come un oro di Alessandro e un argento di Antioco<sup>63</sup>. A conferma dell'importanza anche della sezione delle monete greche in un lettera a Simone Assemani, in riferimento ad una visita del letterato Zuega alla sua raccolta, Jacopo così riportava: “... tolto che poche Medaglie di Città vedute alla sfugita non esaminò che le sole egizie in numero di circa 400”<sup>64</sup>.

Le numerose lettere dirette al fratello sono di diverso tenore rispetto a quelle indirizzate a Minotto: a lui si rivolgeva soprattutto per avere consigli o risolvere dubbi di

<sup>58</sup> Tutte queste lettere si trovano in Ms. Correr 1375 cit.

<sup>59</sup> Collezioni numismatiche del Museo Correr, inv. RI 5224.

<sup>60</sup> V. Lazari, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1859, p. VI.

<sup>61</sup> BMCVe, ms. Correr 1375, cit.

<sup>62</sup> BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera 27 aprile 1769.

<sup>63</sup> BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera 25 ottobre 1766.

<sup>64</sup> BMCVe, *Epistolario Moschini, GO-GU, Gradenigo Giacomo, Lett. aut. 3 a Assemani Simone*, lettera del 11 settembre 1789.



**FIGURA 4 – a)** Disegno di un esemplare da 50 denari di Gelimero, zecca di Cartagine, 530-534 d.C., appartenuto a Jacopo Gradenigo, tratto da BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/4, lettera 20 ottobre 1764; un esemplare simile per confronto. (Classical Numismatic Group, Electronic, Auction 275, lotto n. 258, 7 March 2012)

autenticità, confidando nella sua maggiore preparazione, anche se non mancano riferimenti a scambi o ad aiuti reciproci negli acquisti.

Curiosa è una lettera del 20 ottobre del 1764 con la quale Jacopo chiedeva aiuto a Giannagostino per interpretare la legenda di una moneta che un capitano da Tunisi gli aveva procurato<sup>65</sup>. Da un disegno molto particolareggiato che è allegato alla missiva comprendiamo che si trattava di un esemplare d'argento da 50 denari del re vandalo Gelimero<sup>66</sup>, probabilmente frutto di ritrovamenti locali (fig. 4).

Risulta evidente come nella collezione di Jacopo, analogamente a quella di Giannagostino, non mancassero infatti monete da ritrovamento, con le quali il veneziano nei suoi spostamenti veniva a contatto.

In una lettera scritta nel 1749 dal porto di Veruda in Dalmazia all'amico Spiridione così, infatti, riferiva: “Qualche resto d'antichità, che costì si vede mi fa credere che qui si possono ritrovare delle medaglie e altre curiosità di tal genere che il tempo restituisce alla luce”<sup>67</sup>. In un'altra indirizzata a Simone Assemani fa, invece, cenno a “un Claudio gottico in oro, acquistato recentemente, venuto dalla Turchia... il suo rovescio è *Pax exerc.* riportato dal Banduri in piccolo rame”<sup>68</sup>. D'altronde da un'altra fonte sappiamo che nel 1777 a Podgradje, mentre era Provveditore, raccolse più di 3000 monete d'oro,

<sup>65</sup> BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin, 204/4, lettera 112 del 20 ottobre 1764.

<sup>66</sup> P. Grierson, M. Blackburn, *Medieval European Coinage*, I, *The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, p. 420, n. 26. La descrizione del pezzo è la seguente: D/ D N REX G[---]IAMIR; busto laureato, drappeggiato e corazzato a d.; R/ DNL, sopra croce; tutto entro corona.

<sup>67</sup> Ms. Correr 1375, cit.

<sup>68</sup> BMCVe, *Epistolario Moschini GO-GU*, Gradenigo Giacomo, *Lett. aut. 3 a Assemani Simone*, lettera del 11 settembre 1789.

d'argento e di bronzo, per la maggior parte d'epoca romana e greca<sup>69</sup>.

In generale gli epistolari esaminati mettono in luce un mondo collezionistico ancora molto vivace nella seconda metà del Settecento, ricco di scambi di oggetti e di opinioni, impaziente di conoscere e approfondire il passato attraverso il completamento delle serie faticosamente ricostruite nelle raccolte. Tuttavia non mancano segnali di una crisi imminente.

Si intravede, infatti, la minaccia dello smembramento e/o vendita di intere collezioni a personaggi stranieri, come l'inglese citato da Jacopo che se ne va da Venezia "senza aver speso un soldo in tal mercanzia"<sup>70</sup> non perché mancasse l'offerta, ma perché, come nel caso della raccolta Tiepolo, il costo gli era apparso troppo alto<sup>71</sup>. Tra le righe si intuisce che anche Minotto avrebbe potuto vendere la sua raccolta, cosa che avrebbero fatto, di lì a pochi anni, i suoi eredi nel 1798 a favore di Teodoro Correr<sup>72</sup>.

Lo stesso Jacopo in una lettera mostra che i tempi non erano facili nemmeno per lui dichiarando: "Li miei talenti sono scarsi, pochissima la mia cognizione, deboli le mie forze, ma la mia gola e il desiderio di possedere simili avanzi dell'antichità e testimonii degl'antichi fasti è in me immenso e dirò anche insaziabile"<sup>73</sup>.

In questo quadro, tuttavia, la collezione di Jacopo continuò ad ingrandirsi da un lato con l'eredità dello zio Pietro e del fratello, dall'altro con numerosi acquisti tra i quali gran parte della collezione di Antonio Savorgnan. Anche se i pezzi d'oro di quest'ultima furono poi venduti al barone prussiano Schellersheim, la raccolta Gradenigo non si smembrò<sup>74</sup>. Non entrò a far parte della Libreria di San Marco, come Jacopo Gradenigo avrebbe desiderato<sup>75</sup>, ma nel 1846 fu acquistata interamente, su suggerimento del numismatico Domenico Promis, dal re Carlo Alberto di Savoia presso il figlio di Jacopo, Vincenzo Pietro Domenico. Nel 1848 le raccolte numismatiche di Carlo Alberto divennero di proprietà della corona e quindi statali<sup>76</sup>.

<sup>69</sup> C.F. Bianchi, *Fasti di Zara Religioso-politico-civili dall'anno 1184 av. Cr. sino all'anno 1888 dell'era volgare*, Zara, tipografia di G. Woditska, 1888, p. 113.

<sup>70</sup> BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera del 9 maggio 1767.

<sup>71</sup> BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera del 18 aprile 1767.

<sup>72</sup> Cfr. V. Lazari, Notizia delle opere, cit., p. V; V. Lazari, *Lettre a M. Victor Langlois sur quelques médailles romaines inédites des Musées de Venise*, "Revue de Numismatique Belge", s. III, 6 (1862), pp. 429-443, alla p. 430; A. Levi, *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, p. CXVII. Si vedano, inoltre, le lettere dei fratelli Minotto conservate in Biblioteca del Museo Correr di Venezia, ms. Correr 1469, *Epistolario Correr*, cc 224-232 e allegati A-H.

<sup>73</sup> BMCVe, ms. Correr 1375, cit., lettera del 16 ottobre 1751.

<sup>74</sup> Moschini, *Vite*, cit., p. 56.

<sup>75</sup> Vedi nota precedente.

<sup>76</sup> Per una ricostruzione dell'acquisto della collezione dei Gradenigo si veda Barello, *La collezione*, cit. pp. 58-59 e F. Barello, *Il progetto di Carlo Alberto e la storia delle collezioni numismatiche della Medagliere Reale di Torino*, in *Musei Reali Torino. Le collezioni numismatiche*, I, F. Barello, E. Panero,



**FIGURA 5 – a) Disegno di un mezzo tallero di Annibale degli Ippoliti, zecca di Gazoldo, 1663, appartenuto a Giovanni Agostino Gradenigo, edito in G. Gradenigo, lettera *Vinegia 11 Ottobre 1758*, cit., p. 306; b) lo stesso esemplare pubblicato in *Il medagliere delle raccolte*, cit., tav. 54, n. 3 (b)**

Tra le monete delle collezioni torinesi, sulla base dell'edito, è stato così possibile riconoscere una moneta appartenuta a Giannagostino: si tratta del mezzo tallero di Annibale degli Ippoliti, emesso a Gazoldo<sup>77</sup>, pubblicato dallo studioso veneziano nel 1758 con un disegno allegato che corrisponde esattamente ad una foto presente in una pubblicazione del 1964 (fig. 5)<sup>78</sup>.

Sebbene, quindi, sussista un po' di rammarico per la perdita a Venezia della ragguardevole collezione numismatica dei Gradenigo, tuttavia rimane la consolazione della sua sopravvivenza e mancata dispersione. Nella collezione reale di Torino, grazie ai cartellini che indicano la data dell'acquisto, questa, infatti, è ancora ricostruibile e, grazie all'edito, almeno in alcuni casi si possono riconoscere più specificamente le origini delle sue componenti.

S. Pennestrì (a cura di), *Il medagliere reale, Storia e Collezioni*, Roma 2020 (Notiziario del Portale Numismatico dello Stato, 14.1), pp. 21-35.

<sup>77</sup> CNI, IV, p. 206, n. 4 e tav. XVI, n. 13.

<sup>78</sup> A.S. Fava, L. Sachero, V. Viale (a cura di), *Il medagliere delle raccolte numismatiche torinesi*, Torino 1964, tav. 54, n. 3.